

## Redazionale

I venti di guerra che si alzano nel cuore dell'Europa destano profonda preoccupazione ed hanno origini molto lontane nel tempo, essendo conseguenza diretta di una ridefinizione delle alleanze strategiche scaturite in seguito alla caduta del muro di Berlino e al dissolvimento del cosiddetto "blocco dell'est".

L'apertura del conflitto tra Russia e Ucraina rischia di provocare un'escalation pericolosa e di far saltare delicati equilibri geopolitici, di portata tale da mettere in discussione la stessa pace nel mondo.

In una comunicazione unitaria di qualche giorno fa il sindacato confederale ha deciso di prendere una posizione netta e molto forte al riguardo che di seguito riportiamo:

*"Cgil, Cisl e Uil, si legge nella nota, ribadiscono l'appello per una de-escalation della crisi Russia/Ucraina e la necessità della costruzione di una soluzione politica e negoziata che porti alla pace e tolga dal campo ipotesi e futuri rischi di un intervento armato. Cgil, Cisl e Uil stanno seguendo con particolare attenzione il susseguirsi degli eventi e sono pronte a mobilitarsi in alleanza con un ampio arco di soggetti della società civile italiana ed europea, con cui sono in corso contatti e coordinamenti. Cgil, Cisl e Uil invitano a partecipare alle mobilitazioni e iniziative che si stanno realizzando in molte città italiane per dire no alla guerra e ad ogni forma di conflitto armato".*

Non possiamo che fare nostro questo appello, nella speranza che la diplomazia possa riuscire a trovare la soluzione ad una crisi che avrebbe conseguenze molto pesanti per tutto il continente europeo, con effetti difficili da decifrare nel breve, medio e lungo periodo.

Peraltro, tale situazione esplosiva si inserisce in un contesto generale nel quale confluiscono altri cambiamenti epocali.

La pandemia globale, la questione energetica, la trasformazione del capitalismo, l'emergenza climatica sono solo alcuni esempi che possono aiutarci a comprendere le difficoltà, senza precedenti, del nostro tempo.

Stiamo attraversando, senza alcun dubbio, una fase storica molto complicata a cui è necessario far fronte con saggezza e lungimiranza.

Purtroppo, la situazione di profonda debolezza del sistema politico italiano non ci permette di stare tranquilli e di definire misure di ampio respiro che possano fornire risposte concrete alle esigenze dei cittadini.

In tale scenario, per esempio, lo stesso provvedimento varato dal governo per contrastare il caro-bollette rischia di essere solo un palliativo.

Stiamo parlando di un intervento significativo, complessivamente stimato in oltre sei miliardi di euro, per dare un po' di respiro ad imprese e famiglie, ma che potrebbe non bastare: basti pensare che nel primo trimestre del 2022 le bollette della luce dovrebbero salire del 131%



continua in seconda pagina

## Sommario

▶ Redazionale	1
▶ Salute e sicurezza: questione di cultura!	3
▶ ...e dopo la pandemia?	5
▶ L'intelligenza prossima futura	7
▶ Piano con le confidenze...	9
▶ Notizie dal Sindacato Europeo	11

rispetto allo stesso periodo dello scorso anno mentre per quelle del gas si prevede un aumento del 94%.

Sono proprio i fattori di grave incertezza che sconvolgono il mondo a condizionare pesantemente le prospettive future, non soltanto dal punto di vista politico, ma anche economico, tenuto conto di come molti paesi europei, tra cui l'Italia, siano dipendenti, proprio dalla Russia, in termini di forniture di gas.

È inutile dire quanto sia importante evitare la guerra nell'est Europa e mantenere un equilibrio nei rapporti tra Occidente e Federazione Russa.

Infatti, i risvolti pratici di tale situazione, per l'economia reale, sono evidenti già adesso.

Molte aziende, già fortemente provate dai prolungati lockdown per il covid, rischiano di trovarsi ulteriormente in difficoltà a causa della mancata fornitura di luce e gas.

I dati dimostrano come il costo della vita stia aumentando progressivamente ed i rincari delle materie prime o degli stessi prodotti alimentari non sembrano potersi attenuare tanto facilmente ed in breve periodo.

Il fenomeno inflazionistico, con un livello raggiunto a gennaio del +4.8%, rischia di rallentare la crescita e le previsioni positive sull'incremento del PIL, oltre a mettere in pericolo le risorse del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, i cui finanziamenti saranno assorbiti per far fronte alle misure straordinarie di contenimento appena descritte.

Queste circostanze ci inducono a fare un'attenta riflessione anche sulla stagione dei rinnovi contrattuali che sono in corso in diversi settori strategici della nostra economia e dei nostri settori di riferimento.

Insomma, se da una parte aumentano i prezzi per le famiglie ed i costi di gestione per le imprese, dall'altra, per i lavoratori, le retribuzioni non aumentano in modo proporzionato e sufficiente.

Lo scontro che si è verificato negli ultimi giorni tra Confindustria e Organizzazioni Sindacali sul modello contrattuale e sui salari evoca lo spettro di stagioni già vissute, ma soprattutto conferma e ripropone due differenti ed inconciliabili visioni del lavoro, della crescita e dello sviluppo.

Le tesi che si contrappongono sono abbastanza delineate e radicali: riformismo competitivo contro riformismo re-distributivo, contrattazione aziendale contro quella nazionale, moderazione salariale contro una reale salvaguardia del potere d'acquisto delle retribuzioni, precarietà contro stabilità e tutela della professionalità, riduzione dei costi e dei diritti contro dignità e sicurezza nei luoghi di lavoro, dialogo sociale contro partecipazione effettiva dei lavoratori.

Dispiace essere così netti, ma tra queste impostazioni così distanti non ci può essere dialogo fertile, ma solo sana e responsabile contrapposizione.

Il conflitto che scaturisce dalla chiarezza di posizioni è sicuramente più utile e da preferire rispetto ad una convergenza forzata e sbilanciata a favore di una parte e a discapito di un'altra.

Se di fronte al problema dei contratti nazionali, del salario e dell'inflazione la risposta del Presidente di Confindustria fosse, ancora una volta e come già annunciato, quella di rafforzare la produttività aziendale, significherebbe solo dover certificare una distanza ormai difficile da colmare.

Bisognerebbe ricordare a Bonomi, tuttavia,

come quel modello di decentramento contrattuale sia già stato sperimentato negli ultimi vent'anni senza successo, per evidenti motivi legati alla nostra stessa struttura produttiva.

In un paese con tante piccole e medie imprese se non fossero i contratti nazionali a regolare l'andamento delle retribuzioni il risultato inevitabile sarebbe solo la riduzione degli stessi salari.

Non si tratta di opporsi, a prescindere, all'estensione della negoziazione in azienda ed al conseguente rafforzamento del ruolo della rappresentanza sindacale, ma di tutelare la generalità dei lavoratori ed il ruolo fondamentale ed imprescindibile del contratto nazionale.

A tal proposito, riteniamo che il sindacato confederale debba continuare ad insistere sul punto, valutando, se fossero necessarie, adeguate iniziative di mobilitazione.

Sarebbe un errore, peraltro, abbandonare i contenuti programmatici che hanno caratterizzato lo sciopero del 16 dicembre scorso, a maggior ragione in una prospettiva di ulteriore peggioramento delle condizioni generali di contesto già evidenziate in precedenza.

L'Italia post-pandemia non può che ripartire dal lavoro di qualità, dalla buona occupazione, dal contrasto all'illegalità, dalla sicurezza, dalla difesa dei soggetti più fragili.

Soprattutto deve ripartire dai principi della Costituzione Repubblicana, fondata proprio sul lavoro, favorendo un'uguaglianza sostanziale di opportunità e di diritti e contrastando, nella maniera più incisiva possibile, violenze e discriminazioni di vario genere.

*la Redazione*

## Centro Servizi Melchiorre Gioia

### Pratiche di:

FISCO -- INPS - INPDAP  
INAIL - Artigianato  
Permessi di Soggiorno  
Colf e Badanti - Edilizia  
Consumatori - Etc.

### Dove siamo

Via Melchiorre Gioia, 41/A  
20124 Milano  
Zona Stazione Centrale  
MM2 - Fermata Gioia  
MM3 - Fermata Sondrio

### I Nostri Orari:

Dal Lunedì al Venerdì  
09.00 - 17.30  
(orario continuato)  
Sabato Mattina  
09.00 - 13.00

### I Nostri Contatti per Appuntamento:

Telefono fisso: 02.760679401 - Cellulare: 393.9449094  
Fax: 02.760679450 - E-Mail: [csggioia@uiltucslombardia.it](mailto:csggioia@uiltucslombardia.it)

## Lavoro e salute

# Salute e sicurezza: questione di cultura!

Spesso nella nostra organizzazione, e purtroppo solo a volte nel dibattito pubblico, si è parlato di "cultura della salute e sicurezza".

Questa frase riporta immediatamente al ruolo decisivo e fondamentale come prima forma di tutela e prevenzione: la cultura.

Sicuramente è da lì che bisogna partire, dalla cultura.

Ma questo punto di partenza coincide anche con il punto più debole, fragile, con cui ci rapportiamo parlando di salute e sicurezza di lavoratrici e lavoratori.

Oggi infatti si parla molto, giustamente, di emergenza sanitaria.

Ma non abbastanza dell'emergenza dovuta alle morti sul luogo di lavoro.

Emergenza che è quasi una strage.

Siamo arrivati atterriti di fronte alla notizia che persino uno studente, un ragazzo, è morto all'interno di un'azienda legata al percorso di alternanza scuola/lavoro (già di per sé molto indicativa della mancanza di centralità e di impoverimento del ruolo culturale).

Eppure di prevenzione, di sicurezza, non se ne parla abbastanza.

Tanto meno dello stato di salute in cui riversano lavoratrici e lavoratori.

Si parla di emergenza sanitaria, legata all'attuale pandemia.

Ma non si parla di emergenza psicologica, che sta comunque facendo danni incalcolabili.

Alle persone in generale, ma maggiormente a coloro che fanno parte del mondo del lavoro.

Non si parla di stress da lavoro correlato né di burnout e, soprattutto, nemmeno di come questi stiano aggravando sempre più le condizioni lavorative.

Condizioni che stanno diventando sempre più gravose ed insostenibili.

Ben più di una ricerca, infatti, è in grado di dimostrare il grandissimo aumento di disturbi da stress.

E non parliamo solo di un generico stress post traumatico, bensì di stress da lavoro correlato e, sovente, di burnout, per gli appartenenti al mondo del lavoro.

Non potrebbe essere diversamente: ovviamente tutto ciò che è successo, la pandemia, è stato altamente impattante non solo sulla vita personale, ma anche sulla relazione con sé stessi e con gli altri.

Ed infine, ma non ultimo, sul mondo del lavoro.

Secondo tali ricerche, durante gli ultimi anni le lavoratrici ed i lavoratori hanno notato un netto peggioramento nei rapporti con gli altri, e sentono maggiormente la fatica non solo durante il proprio orario lavorativo, ma anche nella ricerca di un'adeguata conciliazione della vita privata ed affettiva con quella lavorativa.

Oggi non tutte le persone hanno la possibilità, in primis economica, senza però tralasciare anche la mancanza di tempo e di energie, per prendersi cura della propria salute.

Salute intesa non solo come fisica, ma anche mentale: per tale motivo la prevenzione a tutela della salute, oltre che della sicurezza, dovrebbe diventare una questione prioritaria delle politiche presenti e future.

E dovrebbe far parte della realtà lavorativa, facendosene carico il datore di lavoro, e non il lavoratore stesso con le sue (scarse) possibilità.

Non solo a livello legislativo, ma anche reale e concreto. Una salute e sicurezza non solo formali, ma reali.

Di questo abbiamo bisogno.

Le lavoratrici ed i lavoratori oggi vivono con una grande inquietudine che nasce anche da un senso di incertezza lungo e diffuso, su più fronti: economico come dicevamo, ma anche sociale vista la forte instabilità derivata dall'impossibilità di un progetto basato su stabilità e sostenibilità.

Oggi le lavoratrici ed i lavoratori si trovano costretti ad interrogarsi sul motivo per il quale bisogna darsi da fare lavorando (o studiando, nel caso degli studenti) e progettare, quando il futuro sembra irraggiungibile e così precario, nonché così faticoso e stressante.

E non si sta parlando di fatti privati o personali, ma di questioni pubbliche ed urgenti, per cui servono risposte concrete e reali.

È importante e prioritario, infatti, che lavoratrici e lavoratori siano messi nella condizione di poter progettare il proprio futuro e, come si diceva prima, non solo a livello personale ma, soprattutto, come parte della società.

Tutto questo porta, infatti, ad un'enorme stanchezza, che è quella di dover sacrificare parte della propria vita (personale e sociale) ad un lavoro che esige sempre di più, dando sempre meno in tutti i termini, economici ma non solo, sino ad arrivare a sentire di non avere più un luogo e un tempo per prendersi cura di sé.

Perché oggi, per gran parte delle lavoratrici e dei lavoratori, lavorare significa cedere gran parte della vita in cambio non solo di un salario che sempre più si avvicina alla mera sopravvivenza, ma anche con sempre minori tutele e salvaguardia.

Nella realtà dove lavoro ricopre il ruolo di rappresentante sindacale e dei lavoratori per la sicurezza.

Un'azienda, per la precisione un'associazione, che si occupa di servizi socio sanitari rivolti a persone con disabilità, e quindi fragili, ove la relazione d'aiuto è il punto fondamentale del nostro lavoro.





Il forte affaticamento e l'aumento dei livelli di stress nella relazione con colleghi e utenti, nella gestione dei servizi con norme sempre più stringenti e rigide, l'impossibilità nel riuscire ad individuare soluzioni concrete mirate al benessere di tutti, operatori ed utenti, l'insostenibilità nel sopportare e reggere tale estrema situazione, ha quasi certamente contribuito a far sì che numerosi colleghi, in questi ultimi mesi, abbiano spontaneamente, ed improvvisamente, rassegnato le proprie dimissioni.

Fenomeno peraltro presente anche in altre realtà del settore, cosa però mai accaduta in precedenza.

Tanti lavoratori e, permettetemi, soprattutto tante lavoratrici, si sentono infatti spremuti e sopraffatti dal lavoro.

Tanto che oggi, in tutto il mondo lavorativo siamo di fronte al fenomeno delle dimissioni volontarie.

Dimissioni che avvengono anche in assenza di prospettive migliorative o, quantomeno, valide.

Infatti, solo nei primi 9 mesi del 2021 le dimissioni volontarie dal lavoro sono aumentate ben del 31%.

E l'80% dei contratti firmati, a termine.

E, purtroppo, 1404 morti di lavoratrici e

lavoratori.

Morti all'interno del proprio luogo di lavoro.

Percentuali e dati inaccettabili, che non permettono una possibile e reale tutela riguardante la salute e sicurezza di lavoratrici e lavoratori.

Da tali dati si evince come l'emergenza in Italia non sia "solo" quella sanitaria: troppe persone hanno un lavoro precario, mal pagato e sottoposti a condizioni insopportabili.

Con una ricaduta ed un impatto fortissimi in tema di salute e sicurezza dei lavoratori, tema molto a cuore della nostra organizzazione.

Infatti in molti oggi non riescono più a sopportare tale fatica e sopraffazione.

Oggi il mondo del lavoro rende quasi schiavi, non lasciando spazio alla vita.

Non è in grado, non solo di offrire paghe dignitose o di riservare tempo necessario da dedicare a sé stessi e ai propri affetti, ma nemmeno di condividere valori comuni.

Una situazione questa, che sembra porre tutti noi davanti ad una scelta: o lasciarsi sopraffare, o ripensare al lavoro inserito nella società, in grado di creare uno spazio sociale comune, di condivisione, che sia

davvero finalizzato a quella dignità di cui anche la nostra amata Costituzione parla.

Non solo nella difesa di un'esistenza libera e dignitosa, ma anche e soprattutto nella "tutela della persona umana nella sua integrità psico-fisica come principio assoluto ai fini della predisposizione di condizioni ambientali sicure e salubri" la nostra organizzazione, ed il ruolo del sindacato confederale più in generale, è chiamato oggi, più che mai, ad essere parte attiva in questo processo, in grado di difendere tali principi e tali tutele senza abbassare mai la guardia, sempre vicino alle lavoratrici ed ai lavoratori che si affidano per esserne tutelati sia nella salute che nella sicurezza all'interno dei luoghi di lavoro.

*Simona Maulicino*



# CAMPAGNA 20 TESSERAMENTO 22 UIL: IL SINDACATO DEL TERZO MILLENNIO



## Incognita futuro

### ...e dopo la pandemia?

Un debole ottimismo sembra affiorare anche nei più prudenti analizzatori dell'evento pandemico che ha contraddistinto i due ultimi anni di vita del nostro pianeta, se anche queste speranze di uscita prossima dal tunnel dovessero realizzarsi, resta cupo l'orizzonte del modello di società verso il quale ci stiamo dirigendo.

Le due principali forze in campo sono quelle di sempre: da un lato chi, proveniente da una condizione privilegiata si adopererà per un ritorno al modello pre-pandemico, magari rifacendo un po' il maquillage ed adottando il look necessario per apparire compatibile con gli interessi collettivi e, dall'altro, chi invece, si augura che davvero la crisi pandemica si riveli anche l'opportunità concreta per ridisegnare strutturalmente un modello di convivenza, che si lasci finalmente alle spalle il precedente modello dello sfruttamento, umano ed ambientale.

Sebbene di cambiamento e di svolta ne parlino tutti, è facile riscontrare pulsioni e conseguenti direzioni di marcia opposte e contrarie.

Dentro una cornice collettiva si avvicinano strumenti di navigazione, apparentemente condivisi ma che, a seconda della diversa declinazione, possono condurre verso traguardi molto distanti tra di loro.

Uno di questi è sicuramente il concetto di "sviluppo sostenibile".

Nella sua accezione più condivisa l'idea di sostenibilità è rivolta alla salvaguardia del limite oltre il quale si compromette irreversibilmente l'ecosistema ambientale al cui interno si svolge lo sviluppo.

Idea quindi che si affaccia fin dai primi anni

settanta a valle dell'eccezionale attività ricostruttiva post-bellica che aveva attraversato il pianeta nel due decenni precedenti dando anche impulso ad una esplosione di produzioni industriali e generando un'ondata consumistica senza precedenti.

Sorgono così le prime riflessioni sui rischi di prospettiva e le menti più illuminate si interrogano sulla sostenibilità a lungo termine di livelli così imponenti di attività produttiva, osservando con preoccupazione l'innalzamento dei valori inquinanti delle emissioni nocive e delle produzioni di rifiuti figlie di un consumismo senza freni.

I danni climatici, ormai sotto gli occhi di tutti, stanno rapidamente erodendo quegli spazi di negazionismo che, pilotati dagli interessi dei principali inquinatori, per decenni hanno impedito di intervenire efficacemente a tutela del bene ambientale.

Interessi, si badi bene, tutt'ora in campo e ben determinati a sopravvivere il più a lungo possibile.

Ma oggi, con maggiore corralità, si promuovono scelte di limitazione delle produzioni inquinanti, e si sostengono attività economiche a basso impatto ambientale.

È ancora poca cosa rispetto al ridotto margine di tempo disponibile, ma almeno il processo di conversione si è lentamente avviato e si tratta, da questo punto di vista, di trovare tutte le accelerazioni possibili che favoriscano un più rapido procedere verso gli obiettivi di salvaguardia ambientale.

Se su questo versante, pur non potendo considerare la partita già vinta, possiamo riscontrare qualche obiettivo miglioramento rispetto a quella sordità, pressoché

totale, di pochi anni or sono, su altre declinazioni di sostenibilità siamo però ancora molto lontani da passi significativi nella giusta direzione.

Non vi è infatti alcun segnale concreto di una volontà diffusa di quel riequilibrio sociale così necessario.

Le disparità ed i disequilibri, tra diverse nazioni ed aree del pianeta ed all'interno delle stesse nazioni, non solo non accennano a diminuire ma anzi si amplificano senza soluzione di continuità.

Così mentre gli individui più ricchi del pianeta continuano ad aumentare la loro ricchezza e le loro fonti di guadagno (basti il caso delle nuove imprese private di turismo spaziale, di proprietà dei multimiliardari, la BlueOrigin di Bezos, la Virgin Galactic di Branson e la Space X di Musk che stanno già raccogliendo alcune centinaia di prenotazioni per viaggi il cui biglietto dovrebbe costare da 125.000 a più di 300.000 dollari), altri milioni di diseredati faticano a mettere insieme il necessario per la sopravvivenza della propria famiglia.

Il modello rimane lo stesso: "uno su mille ce la fa" (o anche meno), gli altri sono il costo umano del privilegio dei pochi.

La dinamica relazionale la stessa: la competitività e la concorrenza, mors tua vita mea.

Se il terreno di gioco deve spostarsi sull'eco-sostenibile, lo schema non cambia.

Gli esempi di approccio alternativo restano residui: i modelli collaborativi restano per lo più sulla carta o vengono implementati, per i loro innegabili punti di forza, nelle stra-





tegie competitive senza minarne la cultura.

Perché il tema resta la cultura.

Cultura di impresa, ma anche cultura più generale della convivenza.

Decenni di enfasi individualistica e di emarginazione dei riferimenti culturali del solidarismo e del benessere collettivo, hanno fatto sì che persino le parti deboli della società si convertissero al dogma della competizione, cedendo all'illusione del riscatto individuale e dell'emersione personale a discapito degli altri.

È successo anche nel lavoro, tra i lavoratori più deboli, dove la cultura del mettersi insieme, per compensare lo strapotere economico ed organizzativo dell'impresa, che aveva prodotto la conquista di importanti diritti, ha ceduto il passo al miraggio del merito personale come veicolo per un careerismo individuale che possa produrre un miglioramento delle proprie condizioni.

Siamo stati immersi in un humus culturale che ha irrobustito una concezione darwiniana della convivenza, secondo la quale tutto ruota intorno all'interesse personale e la competizione costituisce il settore naturale per la conquista di livelli maggiori di benessere individuale.

Gli altri o sono un mezzo per raggiungere il proprio tornaconto oppure sono gli avversari da sconfiggere nella competizione sociale.

Solo grazie a questa conversione culturale, che ha confinato il valore della solidarietà al recinto dell'attivismo volontaristico, è stato possibile picconare lo stato sociale e favorire il trasferimento, al servizio del profitto, delle colonne portanti della qualità della vita.

Il caso della sanità parla da solo e la vergogna dei tempi d'attesa del servizio pubblico, messi in risalto dalla tempestività del parallelo servizio per "solventi", fornito peraltro dalle stesse strutture sanitarie, è la simbolica rappresentazione della disegualità di cui è malata ormai la nostra società.

Ridevamo tutti, al sorgere degli anni 80, alla battuta di Sordi che sottolineava la differenza sociale, caratteristica del secolo precedente, tra i pochi privilegiati, cui apparteneva il protagonista del film e la massa di popolani destinati a restare nella miseria e nella povertà di diritti.

"Mi dispiace, ma io so' io e voi nun siete un ca\*\*o..." faceva sorridere un pubblico che usciva da un ventennio di conquiste sociali che, allargando i diritti e puntando

a parificare le condizioni tra le diverse classi sociali, cercavano di seppellire, tra le arretratezze del passato, la cultura del privilegio.

In realtà proprio in quel periodo, stava schiudendosi la larva che avrebbe liberato un rigurgito di cultura dell'individualismo che, a sua volta, avrebbe sdoganato il concetto di privilegio e seminato le basi per un'inversione ad U del cammino della storia ed un ritorno a maggiori disegualità economiche e quindi sociali.

Il risultato di quel cammino, che ha occupato gli ultimi quarant'anni, è il nostro "oggi": un pianeta in pessimo stato di salute ed una umanità destinata ad una sempre maggiore polarizzazione tra chi è costretto a migrare puntando l'unica risorsa che ha, la sua vita, su un futuro di incertezze pur di sopravvivere e chi, sempre più arroccato nella propria esclusività, aumenta progressivamente il proprio potere economico a difesa della sua condizione di privilegio.

Serve quindi una nuova inversione di marcia, soprattutto culturale.

Occorre indicare con forza e con chiarezza una nuova architettura possibile e nel contempo lavorare concretamente per la disgregazione del modello attuale.

Occorrono messaggi che indichino il nodo di fondo della questione e che trasmettano in modo costante e coerente la necessità di cambiare rapidamente treno.

Scendendo dal treno della follia neo-liberista che, piegata al totem del profitto e della crescita infinita, produce sfruttamento, devastazione ambientale e guerre,

per salire su quello di un nuovo illuminismo che riscopra la razionalità di un equilibrio sociale dove il benessere sia patrimonio collettivo diffusamente partecipato ed equamente redistribuito.

Un benessere che solo se diffuso e condiviso è tale e che quindi si nutra di cooperazione anziché di competizione, di solidarietà anziché di individualismo.

Occorre risvegliarsi da quel sonno della ragione che ha istituito i dogmi del profitto come premio della competizione e del consumo come finalità sociale.

Dobbiamo tornare a consumare per vivere e non il contrario. E consumare il meno possibile perché tutti possano consumare il giusto e perché l'ambiente ci possa restituire una natura riequilibrata ed in salute.

In una parola, è necessario lavorare per l'avvento di una civiltà socialmente sostenibile che consideri che lo sviluppo è tale se si dà dei limiti e si svolge consapevolmente con il rispetto degli interessi comuni.

E questa idea di sviluppo sostenibile non è un'intuizione di questi giorni.

Sul finire degli anni 60, un lungimirante manager industriale, dal passato partigiano nelle Brigate Giustizia e Libertà, Aurelio Peccei, fondò, assieme ad un gruppo di scienziati e intellettuali di diverse nazioni, un'associazione no-profit che aveva come scopo lo studio dello sviluppo umano e delle sue conseguenze. Quell'associazione, denominata "The Club of Rome" dalla città ove ebbe luogo la prima riunione, ancora oggi porta avanti quell'importante missione di analisi ed attenzione verso le conse-



guenze di ciò che viene definito progresso. Il 2 marzo del 1972, esattamente cinquant'anni fa, uscì il primo rapporto, commissionato dall'associazione ad un team di ricercatori del M.I.T., che esaminava cinque fattori collegati alla crescita: l'aumento demografico, il consumo di risorse non rinnovabili, la produzione agricola, la produzione industriale, l'inquinamento.

Il suo titolo "The limits to Growth", trasmetteva già il messaggio: è possibile immaginare un futuro prolungato per la civiltà umana se essa riesce ad imporre dei limiti al suo sviluppo che lo rendano compatibile con un equilibrio globale.

L'edizione italiana di quel rapporto uscì con una prefazione dello stesso Peccei con la quale, già nel maggio del 1972, ci metteva in guardia:

*"... Però non dobbiamo illuderci. Senza una forte ventata di opinione pubblica mondiale, alimentata a sua volta dai segmenti più creativi della società - i giovani e l' 'intelligenza' artistica, intellettuale, scientifica, manageriale - la classe politica continuerà in ogni paese a restare in ritardo sui tempi, prigioniera del corto termine e d'interessi*

*settoriali o locali, e le istituzioni politiche, già attualmente sclerotiche, inadeguate e ciononpertanto tendenti a perpetuarsi, finiranno per soccombere. Ciò renderà inevitabile il momento rivoluzionario come unica soluzione per la trasformazione della società umana, affinché essa riprenda un assetto di equilibrio interno ed esterno atto ad assicurarne la sopravvivenza in base alle nuove realtà che gli uomini stessi hanno creato nel loro mondo.*

*Il dibattito aperto da questo rapporto, anche se utile a innescare questo movimento in forma razionale, ed evitare possibilmente il precipitare di una crisi senza sbocchi, non è che una fase di un processo che deve andare assai più in profondità. Il guasto infatti è profondo, alle radici medesime del nostro tipo di civiltà. Ricerche più avanzate, auto-critiche genuine, meditazioni più penetranti saranno necessarie.*

*Se avremo la forza morale per intraprenderle, non solo potremo sperare di correggere il corso degli eventi per evitare il peggio che già si profila per un non lontano futuro, ma potremo forse gettare le basi di una nuova grande avventura dell'uomo, la prima a dimensioni planetarie, quali le sue*

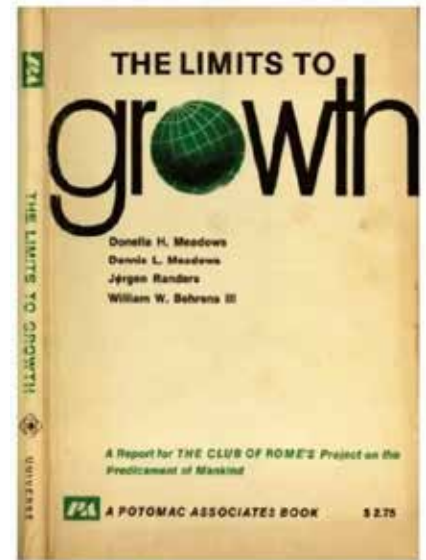
*conoscenze e i suoi mezzi tecnico-scientifici oggi non solo permettono, ma ormai impongono.*

Roma, maggio 1972

Aurelio Peccei"

Sono passati esattamente cinquant'anni, ma sembra scritto ieri.

Sergio Del Zotto



## Progressi Tecnologici

### L'intelligenza prossima futura

Quanto è importante sapersi relazionare e rapportarsi attraverso quella che viene definita "intelligenza emotiva"?

Potrà l'intelligenza emotiva competere con la "intelligenza artificiale"?

Che ruolo avranno l'una e l'altra nel mondo del lavoro nel futuro prossimo?

Da parecchi anni molti autori, sociologi, politologi, filosofi e non solo, si confrontano sull'impatto che l'intelligenza artificiale avrà nel mondo del lavoro.

Algoritmi e macchine che sostituiranno persone e lavoratori, vecchi lavori che si estingueranno e nuovi lavori che, invece, sfrutteranno competenze che oggi non sono ancora date.

Nessuno, credo, sia in grado di prevedere il futuro e tutti quelli che hanno tentato non hanno ottenuti risultati attendibili.

Famose sono le previsioni di economisti (prendiamo questa categoria di studiosi perchè sono quelli che più di altri si lan-

ciano in proiezioni sul futuro) che si sono realizzate solo a posteriori: nessuno è stato in grado di prevedere le maggiori sciagure economiche tra cui la bolla dei subprime del 2008/2009 o la crisi dei cosiddetti "debiti sovrani" del 2012.

Fare previsioni anche sullo sviluppo della tecnologia e sull'impatto lavorativo non è certamente agevole ma possiamo comun-

que affermare alcune cose che dipendono dall'evoluzione della tecnologia attuale.

La scienza ha fatto sicuramente passi avanti da gigante e lo sviluppo dei big data e dell'intelligenza artificiale ha consentito agli sviluppatori informatici di realizzare algoritmi sempre più potenti e precisi. L'intelligenza artificiale, ricorda Luciano Floridi, ha molto a che fare con la statistica







nel senso che utilizza moli gigantesche di dati per evolversi.

Si pensi al riconoscimento di immagini e al riconoscimento vocale.

Nel primo caso, per quanto concerne le immagini, per fare un esempio, facebook (oggi Meta), processando un numero considerevole di fotografie di gatti riesce, con una approssimazione molto alta, a riconoscere il felino tra milioni di fotografie.

Anche il riconoscimento vocale ha fatto, negli ultimi anni, passi da gigante: anche in questo caso si pensi ai sistemi come Siri di Apple o Voice Match di Google e a quale livello di raffinatezza nel riconoscimento vocale siano arrivate.

Nell'elaborazione dei dati quindi la tecnologia si è evoluta con una progressione inimmaginabile e i computer quantici, quelli di prossima generazione, aumenteranno spropositatamente queste possibilità.

Dal 1996, quando Deep Blue, un computer dell'IBM, ha sconfitto il campione in carica di scacchi Garry Kasparov, la tecnologia ha moltiplicato il suo potenziale; la capacità di calcolo che abbiamo oggi in un comune cellulare è superiore a quella presente alla Nasa nel 1969 quando fu inviato il primo uomo sulla luna.

Ma possiamo definire intelligente un pro-

gramma che si migliora da sè e che riesce a fare sempre meglio una cosa? dipende da cosa intendiamo per intelligente!

Per certi versi, la cosiddetta intelligenza artificiale, anche se si sviluppa sempre meglio e in profondità, non ha nulla di intelligente.

Sempre Luciano Floridi, Filosofo e docente dell'università inglese di Oxford, per esempio, in uno dei suoi seminari scaricabile su youtube, ricorda che siamo ben lontani dall'aver auto con guida autonoma efficienti per due motivi, sostanzialmente; il primo è che per avere auto che si muovono autonomamente per le strade bisognerebbe cambiare completamente la viabilità perchè le infrastrutture e la segnaletica stradale è stata ideata per gli uomini e non per le macchine che lavorano meglio e più efficacemente, per esempio, con sensori e onde radio.

Il secondo è relativo alla complessità che alcuni sistemi hanno; qualche anno fa si era profetizzato che non ci sarebbe più stato bisogno di trasportatori (camionisti, guidatori di furgoni etc.) perchè le auto a guida autonoma, dal punto di vista tecnologico sono già una realtà e quindi questa figura professionale sarebbe venuta meno.

Ma il compito di un autotrasportatore non è solo quello di guidare il veicolo ma anche di avere cura della merce trasportata, di interagire con i fornitori e con i clienti, solo per fare alcuni esempi.

E' il motivo, se ci pensiamo, per cui Amazon è riuscito ad automatizzare i suoi magazzini (anche se l'intervento umano è sempre importante) ma non può automatizzare la guida dei furgoni che trasportano i prodotti perchè questi si muovono in ambienti (strade, marciapiedi, segnaletica) ideata per gli umani: prima di avere mezzi che si muovono

agevolmente in ambienti ibridi ci vorranno ancora molti anni.

L'intelligenza artificiale è a suo agio nei contesti creati appositamente per lei: si vedano le fabbriche di auto dove vi sono interi ambienti popolati solo da robot in spazi appositamente studiati per ospitarli dove l'interazione con l'essere umano è minima.

Quindi, in un mondo "a misura d'uomo" la relazione uomo\_macchina è, di fatto, ibrida e necessiterà comunque della presenza umana.

Lo sviluppo di ambienti ibridi necessita di nuove competenze e di nuove professionalità e questo probabilmente offrirà nuove occasioni di lavoro.

Riprendendo l'esempio di ambienti automatizzati, probabilmente il lavoro che la macchina sostituisce verrà rimpiazzato da tecnici informatici o da ingegneri capaci di programmare e correggere il lavoro della macchina.

Ci sono però mestieri dove la capacità di relazionarsi e l'interazione tra persone è ancora importante: il lavoro di cura, per esempio, ma non va sottovalutata anche la relazione che la commessa di un negozio o il fruttivendolo sotto casa riesce a instaurare con la propria clientela.

Gli ultimi due anni trascorsi a "socialità limitata" per effetto della pandemia e delle chiusure delle attività ci hanno mostrato come sia molto complicato vivere senza saperci relazionare e rapportare.

Si veda, per esempio, in versione più limitata, quale impatto i social networks stanno avendo sull'educazione dei giovani e sulla loro capacità di relazionarsi in modo tradizionale.

Può essere che in un prossimo futuro l'intelligenza artificiale sia in grado di emulare anche le emozioni, patrimonio dell'essere umano, forse l'aspetto più difficile da replicare di un essere umano: già esistono software in grado di leggere le nostre emozioni dal battito cardiaco, dall'espressione del nostro viso e da altri fattori.

Credo, a quel punto, che si dovrà intervenire per effettuare una vera e propria scelta "politica e filosofica" per definire quale sia il modello di relazioni che vorremo intrattenere proprio per preservarci come specie e fino a che punto spingerci per condizionare il nostro mondo reale ma anche se sarà il caso di vivere un mondo virtuale come quello che alcuni giovani già stanno sperimentando, passando buona parte del loro tempo dialogando con i coetanei





attraverso interfacce artificiali.

Quindi si possono avere macchine e programmi sempre più evoluti e raffinati ma è sempre necessario incaricarci come specie della necessità di orientare con scelte politiche e filosofiche l'architettura del nuovo mondo che è indispensabile disegnare.

Ed è qui che entra in gioco il raziocinio ovvero la capacità di scegliere ed indirizzare.

E' facile pensare alla possibilità di scegliere se ci si relazione a idee e concezioni opposte: il bene e il male, la salute o la malattia.

Ma non sempre le scelte sono così nette: prendiamo, per esempio, due concetti importanti e positivi nella nostra democrazia: la privacy e la sicurezza; due valori importanti ma che spesso si mettono uno in alternativa all'altro.



La sicurezza di poter circolare liberamente e tranquillamente per le strade, per esempio è in contrasto con il principio di controllo del territorio attraverso le telecamere che, in un certo senso ledono il diritto per l'appunto alla privacy.

Queste sono le facoltà di scelta che gli esseri umani devono continuare a detenere

e mantenere: solo in questo modo potremo garantire la continuità della nostra specie anche in scenari futuribili dove l'intelligenza artificiale e la tecnologia colonizzerà sempre più il nostro mondo

*Michele Tamburrelli*

## Giurisprudenza del Lavoro

### Piano con le confidenze...

Molto interessante il pronunciamento della cassazione penale con sentenza n. 2378 del 20 gennaio 2022, sul comportamento di un datore di lavoro che ci ricorda, ahimè, troppi personaggi aziendali che, in virtù del loro ruolo gerarchico, dimenticano il rispetto dovuto per chi lavora alle loro dipendenze.

Il fatto accade nel Friuli ed il Tribunale di Udine è il primo grado di giudizio che si occupa della vicenda, con sentenza del 2 marzo 2017.

Il personaggio in questione è un ristoratore che confonde il rapporto di lavoro con il diritto di prendersi delle libertà con le proprie dipendenti.

Con una di queste, infatti, avvia degli approcci sessuali che vengono respinti al mittente dall'interessata.

"Ma come?" deve aver pensato il nostro individuo, "io ti do da lavorare e tu non sei nemmeno un po' riconoscente?"

Inizia quindi per la malcapitata un periodo di umiliazioni ed offese, forse con l'intento di piegare la volontà della donna e renderla più accondiscendente o forse solo come vile rappresaglia per il rifiuto ricevuto.

Ma la donna risponde con una moneta diversa e denuncia penalmente il proprio datore di lavoro, per le molestie subite ed

anche per il maltrattamento conseguente al rifiuto.

Dopo aver perso su tutta la linea in primo grado, ed essere stato condannato per i delitti di atti sessuali e di maltrattamenti, il datore di lavoro ricorre in appello ed ottiene lo scagionamento dal delitto degli atti sessuali (per insussistenza del fatto... e qui siamo nel solito terreno di difficoltà nel dimostrare alcuni tipi di reati che avvengono in assenza di testimoni) ma non da quello dei maltrattamenti (che invece erano visibilissimi ed umilianti).

Il nostro imprenditore decide quindi di ricorrere in Cassazione per ottenere assoluzione anche dal reato dei maltrattamenti, ritenendolo evidentemente irrilevante rispetto al più grave elemento delle molestie.

Ma il pronunciamento della cassazione penale riconferma in modo definitivo la condanna sottolineando meritoriamente la gravità dei comportamenti offensivi ed umilianti verso la dipendente.

Vale la pena di leggere le stesse parole usate dalla Cassazione nel descrivere il reato di maltrattamenti che, nel ricorso dell'imprenditore, veniva banalizzato a "sole ingiurie e di turpiloqui":

"... Per la sussistenza di tale delitto, infatti, è sufficiente qualsiasi condotta di abituale prevaricazione, tale da infliggere al desti-

nario vessazioni e sofferenze, fisiche o morali, in tal modo imponendogli un regime di vita persecutorio o umiliante ed un clima di abituale sopraffazione (tra moltissime altre, Sez. 6, n. 4935 del 23/01/2019, M., Rv. 2746 17).

*Non v'è dubbio che una siffatta condizione possa realizzarsi anche attraverso il reiterato ricorso ad offese o al turpiloquio nelle relazioni interpersonali, soprattutto perché, nel caso di specie, questo avveniva anche in presenza di colleghi di lavoro della vittima e di avventori del ristorante, inevitabilmente compromettendo la dignità e la reputazione di costei."*

Una sentenza importante per la lunga marcia del recupero di uno dei diritti essenziali, ma ormai troppo spesso, calpestati: il rispetto della dignità.

Perché non trasmettere il messaggio di questa sentenza a chi, nelle aziende, si sente "padrone" dei propri subordinati?

"Poche confidenze.

Siamo lavoratrici e lavoratori e non vi dobbiamo nulla, a parte l'onesto lavoro.

La vita e la dignità non sono a disposizione."

*Valentina Ardò*

# BUON LAVORO, BERGAMO!

Gli enti bilaterali del Terziario e del Turismo di Bergamo offrono diversi servizi alle imprese e ai dipendenti.

Contatta ora i nostri uffici per saperne di più su cosa possiamo fare per te!

## I SERVIZI DEGLI ENTI BILATERALI DEL **TERZIARIO** E DEL **TURISMO**

- Formazione
- Riqualificazione professionale
- Incontro domanda e offerta di lavoro
- Sostegno al reddito
- Contributi per le aziende
- Dialogo tra le parti sociali



**ENTE BILATERALE**  
Territoriale del Terziario di Bergamo

[entebilcombg.it](http://entebilcombg.it) | [info@entebilcombg.it](mailto:info@entebilcombg.it) | [posta@pec.entebilcombg.it](mailto:posta@pec.entebilcombg.it)




**ENTE BILATERALE**  
Turismo di Bergamo

[entebilturbg.it](http://entebilturbg.it) | [info@entebilturbg.it](mailto:info@entebilturbg.it) | [posta@pec.entebilturbg.it](mailto:posta@pec.entebilturbg.it)

## CONTATTI

 Via Borgo Palazzo, 137  
Bergamo

 (+39) 035 4120140/116

 (+39) 035 4120110

## Notizie dal Sindacato Europeo

### I deputati sostengono una retribuzione equa per gli stagisti dopo la sentenza sui diritti umani

17/02/2022

Il Parlamento europeo ha votato a favore di una retribuzione equa per tirocinanti e apprendisti, esercitando pressioni sulla Commissione europea affinché agisca durante il suo "Anno europeo della gioventù".

I deputati hanno votato a stragrande maggioranza a favore di una risoluzione che invitava la Commissione a "proporre un quadro giuridico comune per garantire un'equa remunerazione per tirocini e apprendistati al fine di evitare pratiche di sfruttamento" a seguito di una campagna del Comitato Giovani della CES.

Il risultato arriva appena 24 ore dopo che un organismo europeo per i diritti umani ha stabilito che il Belgio ha violato parti della Carta sociale europea non riuscendo a prevenire i "tirocini fasulli" che, pur non essendo retribuiti, rappresentavano un vero lavoro.

A seguito della storica sentenza sulla denuncia presentata da CES, European Youth Forum e altri, il ministro del lavoro belga si è ora impegnato a prendere provvedimenti contro "i tirocini che in realtà sono lavori nascosti".

Un'analisi di oltre 100 annunci di tirocini in Belgio da parte della CES ha rilevato che la metà ha menzionato precedenti esperienze lavorative e quindi dovrebbe essere proposto e pagato come un vero lavoro. Un terzo non ha menzionato la retribuzione.

La risoluzione approvata dai deputati dice:

"invita gli Stati membri a facilitare l'accesso dei giovani a tirocini e apprendistati retribuiti, di qualità e inclusivi; chiede il rafforzamento dei sistemi di monitoraggio, assicurando che i giovani ricevano prime esperienze lavorative adeguate e di qualità, opportunità di riqualificazione e nuove qualifiche o credenziali; condanna la pratica del tirocinio non retribuito quale forma di sfruttamento dei giovani lavoratori e violazione dei loro diritti, e invita la Commissione e gli Stati membri, in collaborazione con il Parlamento, e nel rispetto del principio di sussidiarietà, a proporre una legge comune quadro per garantire un'equa remunerazione per tirocini e apprendistati al fine di evitare pratiche di sfruttamento; condanna la pratica dei contratti a zero ore e invita gli Stati membri a fornire sostegno ai datori di lavoro che offrono tirocini e apprendistati a giovani con disabilità."

Il segretario confederale della CES Ludovic Voet ha dichiarato:



"I tirocini non retribuiti spesso significano che giovani lavoratori altamente qualificati vengono sfruttati come manodopera gratuita dalle grandi aziende. Questo deve finire. Il lavoro è lavoro e dovrebbe essere sempre retribuito.

"Il voto al Parlamento europeo e la storica sentenza sul Belgio, dopo una denuncia presentata dalla CES, mostrano quanto sia urgente che l'Europa metta fine allo scandalo degli stagisti non retribuiti. La Commissione europea non può organizzare un "Anno europeo della gioventù" senza intervenire in merito.

"La lotta per vietare i tirocini non retribuiti va di pari passo con l'agenda delle competenze dell'UE. Stage equi migliorano la qualificazione dei giovani, ma dobbiamo evitare lo sfruttamento e i tirocini ingiusti".

Il Presidente del Comitato Giovani della CES Tea Jarc ha dichiarato:



"Le referenze non pagano i conti. Non puoi vivere nuove esperienze a stomaco vuoto. Siamo onesti: i tirocini non retribuiti sono per ragazzi ricchi che possono contare sulla banca di mamma e papà.

"Il voto al Parlamento europeo e il sostegno alla denuncia della CES da parte del Comitato europeo dei diritti sociali inviano un forte messaggio alla Commissione europea che deve porre fine a questa palese disuguaglianza di opportunità che devono affrontare i giovani di tutto il mondo.

"Siamo due mesi nell'Anno Europeo della Gioventù, l'obiettivo non dovrebbe essere quello di organizzare eventi divertenti per sollevare il morale dei giovani, ma di portare un cambiamento reale e a lungo termine che migliorerà le loro possibilità nel mercato del lavoro".

### Accesso ai vaccini: sintomo delle relazioni disuguali UE-Africa

18/02/2022

I sindacati europei chiedono alla Commissione europea di prendere sul serio la propria responsabilità di garantire che l'Africa riceva finalmente una giusta quota di vaccini contro il Covid-19, sostenendo la rinuncia al brevetto invocata ancora oggi dai leader africani come passo importante verso la creazione di un partenariato più equo.

Il presidente sudafricano Cyril Ramaphosa ha affermato al vertice UE-Unione africana di oggi che "i governi che sono davvero seri nel garantire che il mondo abbia accesso ai vaccini dovrebbero assicurarsi di appoggiare l'esenzione TRIPS".

La chiamata arriva in un momento in cui:

- Il 72% della popolazione dell'UE è completamente vaccinata rispetto a solo il 12% della popolazione africana
- Entro la fine di febbraio l'UE getterà via 25 milioni di dosi in più di vaccini contro il Covid-19 rispetto a quelle che avrà donato all'Africa quest'anno
- L'UE è isolata nel bloccare una deroga TRIPS a fronte della decisione di Stati Uniti, Canada, Australia, Giappone e Brasile di non bloccare la proposta



Il segretario generale della CES Luca Visentini ha dichiarato:

“Abbiamo sentito molte buone intenzioni sull'accesso al vaccino durante il vertice UE-UA. Ma è ora che l'Europa dimostri ai nostri partner africani che è davvero seria, riguardo alla parità di accesso ai vaccini, sostenendo la loro richiesta di rinuncia al brevetto.

“L'Europa non può semplicemente continuare a dire all'Africa che non ha bisogno di un'esenzione TRIPS quando solo il 12% della popolazione africana è stata completamente vaccinata. Il presidente Von Der Leyen ha citato un proverbio africano che dice “Se vuoi andare lontano, vai insieme”. È tempo che l'Europa adotti questo approccio ai vaccini.

“Questa questione dei vaccini è sintomatica

del rapporto profondamente disomogeneo tra l'UE e l'Africa in senso più ampio. Nonostante alcuni progressi compiuti in materia di cooperazione economica in occasione di questo vertice, l'UE dovrebbe anche prendere più seriamente il proprio ruolo nella creazione di un partenariato tra pari, facendo di più per sostenere lo sviluppo economico, in particolare aiutando l'Africa a realizzare una transizione giusta verso un'economia verde.

“La costruzione di istituzioni e democrazia è fondamentale per fornire sviluppo economico e una migliore protezione sociale: se un Paese non è in grado di riscuotere le tasse, non ha soldi per costruire scuole e ospedali o fornire assistenza sociale e protezione alla sua popolazione.

“Le promesse di un partenariato più profondo e più equo tra l'UE e l'Unione africana

fatte questa settimana devono diventare realtà, con una maggiore enfasi posta sulla crescita economica sostenibile, sulle infrastrutture, sulla giustizia sociale e sui diritti del lavoro rafforzati, nonché sull'accesso ai vaccini.”



“Perché si batte per il femminismo?»

“Perché forse è ora.. Perché bisogna, a 15 anni, quando io ho deciso di fare l'attrice, dire a una donna: tu, la cosa più importante che devi fare è trovarti un marito... e difenderlo, forse anche mentirgli, ma l'importante è che tu abbia qualcuno per costruire questo focolare, questa famiglia, poi portarla avanti, anche che ti mantiene...? Perché invece a quindici anni non dire a una figlia: tu bisogna che ti trovi un bel lavoro, un lavoro preciso, anche duraturo possibilmente, che ti dia prima di tutto un'indipendenza finanziaria. Poi, puoi trovare anche un uomo, benissimo! Sposarti, avere dei figli... Ma poi la mattina, sapere che, oltre a badare a tuo figlio, devi andare a lavorare, hai un'occupazione, degli interessi...”

(Monica Vitti)



## AREA SINDACALE

UILTuCS Lombardia

anno 18° | N. 191 - marzo 2022 | periodicità mensile

Direttore Responsabile:	Guido Baroni
Direzione Editoriale:	Sergio Del Zotto
Impaginazione:	Sergio Del Zotto
Grafica:	Vanessa Polimeni
In Redazione:	Valentina Ardò, Sergio Del Zotto
Gli articoli di questo numero sono di:	Valentina Ardò, Massimo Aveni, Sergio Del Zotto, Simona Maulicino, Michele Tamburrelli
La tiratura di questo numero è di:	10.000 copie
Publicazione Registrata con il numero 852 del 16/11/2005 presso il Registro Stampe del Tribunale di Milano	
Per contributi e suggerimenti scrivete a:	“Area Sindacale” Via Salvini, 4 - 20122 Milano area@uiltucs Lombardia.net T. 02.760.679.1
Editrice:	Asso srl Via Salvini, 4 - 20122 Milano